

Nel lungo periodo (previsioni al 2030) tali tendenze sembrano destinate a consolidarsi. Nei prossimi venti anni il tasso medio di crescita non dovrebbe superare lo 0,2 per cento, favorendo un ulteriore aumento dell'indice di dipendenza, che dovrebbe salire a fine periodo intorno al 65 per cento.

Si assisterebbe a un progressivo ampliamento delle fasce medio-alte della popolazione (in particolare tra i 45 e i 70 anni), con una prevalenza significativa della componente femminile.

In questa direzione un contributo crescente proverrà dagli stranieri residenti, in virtù del naturale invecchiamento degli immigrati di prima generazione. L'incidenza degli stranieri residenti sul totale della popolazione, anche per effetto di un tasso di natalità più elevato di quello previsto per gli italiani, continuerà a salire, dall'attuale 7 al 13 per cento circa nel 2030.

Le dinamiche a livello nazionale sono la sintesi di evoluzioni diverse sul territorio, con movimenti naturali e migratori differenziati tra Centro Nord e Mezzogiorno.

Il saldo naturale nel Centro Nord continua a essere negativo, ma il tasso di natalità oscilla su valori superiori ai minimi della metà degli anni novanta e si avvale del crescente apporto dei nuovi nati stranieri (seconda generazione).

Nel Mezzogiorno, che presenta ancora un saldo naturale lievemente positivo, il tasso di natalità ha proseguito anche nel corso degli anni duemila la tendenza alla diminuzione in atto dagli anni ottanta (cfr. Tavola B.1).

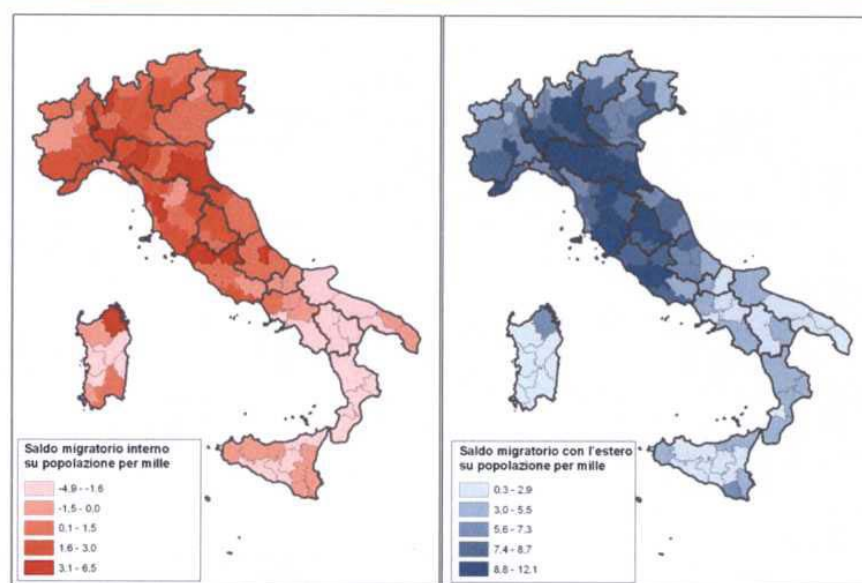
Tavola B.1 – PRINCIPALI INDICATORI DEMOGRAFICI NEL MEZZOGIORNO

	2003	2004	2005	2006	2007	2008	2009	2010
Popolazione residente totale								
residente al 1 gennaio	20.557.362	20.594.030	20.673.347	20.691.787	20.693.763	20.765.115	20.792.026	20.819.448
residente metà anno	20.532.352	20.610.497	20.705.479	20.753.688	20.757.836	20.791.195	20.841.507	20.868.837
%sulla popolazione nazionale	35,9	35,7	35,5	35,3	34,9	34,7	34,7	34,6
variazione %rispetto all'anno precedente		0,2	0,4	0,1	0,0	0,3	0,1	0,1
Popolazione 15-64 anni	13.733.027	13.815.765	13.860.743	13.974.112	13.857.313	13.929.052	13.955.943	13.976.692
%popolazione 15-64	66,8	67,1	67,0	67,5	67,0	67,1	67,1	67,1
Totale nati	206.705	208.054	208.182	202.194	200.073	199.508	199.501	196.870
Tasso natalità	10,1	10,1	10,1	9,7	9,6	9,6	9,6	9,4
Tasso mortalità	8,7	9,1	8,4	8,9	8,7	9,0	9,0	9,2
Tasso fecondità	1,34	1,35	1,32	1,33	1,35	1,36	1,36	
Saldo naturale totale	28966	20973	33776	18372	20403	12380	12281	4121
Saldo migratorio interno	-40.348	-44.674	-50.477	-52.223	-49.126	-48.914	-56.058	-35.820
Saldo migratorio estero	17.597	61.321	46.383	28.019	22.198	97.972	76.498	63.956
Tasso migratorio interno	-2,0	-2,2	-2,4	-2,5	-2,4	-2,4	-2,7	-1,7
Tasso migratorio estero	0,9	3,0	2,2	1,4	1,1	4,7	3,7	3,1
Popolazione residente straniera								
residente al 1 gennaio	189.652	253.868	298.857	321.900	341.775	428.404	496.603	554.666
residente metà anno	182.178	200.159	276.363	310.379	331.838	385.090	462.504	459.967
%sulla popolazione residente	0,9	1,2	1,4	1,6	1,7	2,1	2,4	2,7
variazione %rispetto all'anno precedente		33,9	17,7	7,7	6,2	25,3	15,9	11,7
Popolazione straniera 15-64 anni	149.880	208.471	246.255	262.983	277.188	350.856	407.676	455.483
%popolazione 15-64	79,0	74,7	84,9	92,8	94,2	79,8	86,3	89,5
Nati stranieri (seconda generazione)	3.001	2.466	3.951	4.294	4.782	5.827	6.618	5.438
%stranieri nati stranieri rispetto a totali nati	1,5	1,2	1,9	2,1	2,4	2,9	3,3	2,8
Tasso natalità stranieri	16,5	12,3	14,3	13,8	14,4	15,1	14,3	11,8
Tasso mortalità stranieri	1,4	1,2	1,2	1,3	1,3	1,2	1,3	1,2
Saldo naturale stranieri	2.746	2.221	3.606	3.891	4.342	5.362	6.031	4.875
Saldo con l'estero	15.390	43.769	51.050	32.488	30.995	95.058	80.480	49.011
Acquisizione cittadinanza	1.645	1.902	2.562	2.931	4.121	6.026	6.599	4.961

Fonte: elaborazioni su dati Istat

Il saldo migratorio, sia interno sia estero, contribuisce fortemente a innalzare la quota di popolazione residente nel Centro Nord (passata dal 63,8 al 65,4 per cento del totale Italia tra il 2000 e il 2009).

Figura B.3 – TASSI MIGRATORI INTERNO ED ESTERO NELLE PROVINCE ITALIANE – 2009

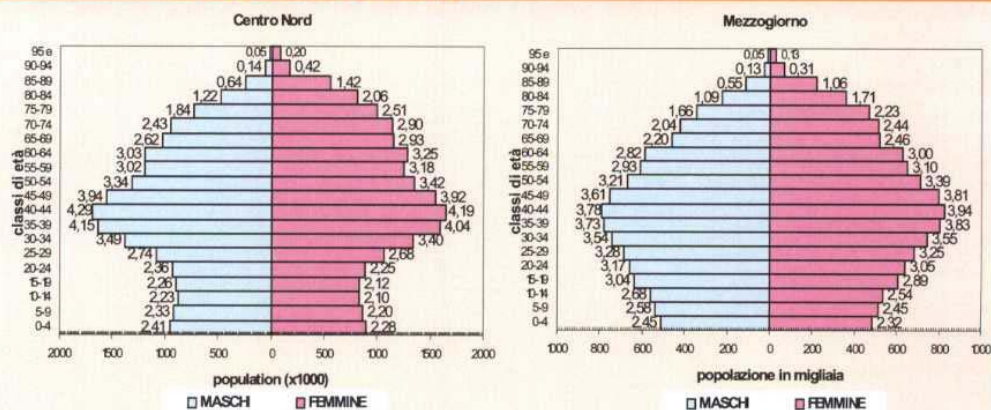


Fonte: elaborazioni su dati Istat

Infatti il tasso migratorio interno evidenzia uno spostamento costante di residenti dal Mezzogiorno al Centro Nord, mentre le migrazioni dall'estero interessano in misura preponderante il territorio centrosettentrionale, dove sono residenti quasi il 90 per cento del totale degli stranieri in Italia.

Nel 2030 le previsioni demografiche indicano che la quota di popolazione residente nel Centro Nord continuerà a salire (68 per cento del totale contro il 32 per cento nel Mezzogiorno), per effetto anche dell'ulteriore aumento della componente straniera (oltre il 17 per cento del totale della popolazione dell'area), la cui quota, invece, dovrebbe crescere in misura limitata nel Mezzogiorno (a circa il 3,5 per cento).

Figura B.4 - PIRAMIDE DELLE ETÀ PER LA POPOLAZIONE CENTRO NORD E MEZZOGIORNO – 2010



Fonte: elaborazioni su dati Istat

Tali evoluzioni determinerebbero un aumento molto più rapido dell'indice di dipendenza nel Mezzogiorno (intorno al 66 per cento nel 2030, circa il 17 in più rispetto al 2010) rispetto al Centro Nord (intorno al 64 per cento, 10 punti circa oltre il valore attuale).

Esportazioni e turismo

Tra gli indicatori più esplicativi dell'andamento territoriale del 2010, oltre alle forze di lavoro (cfr. paragrafo I.3) e al clima di fiducia, vanno annoverate le esportazioni.

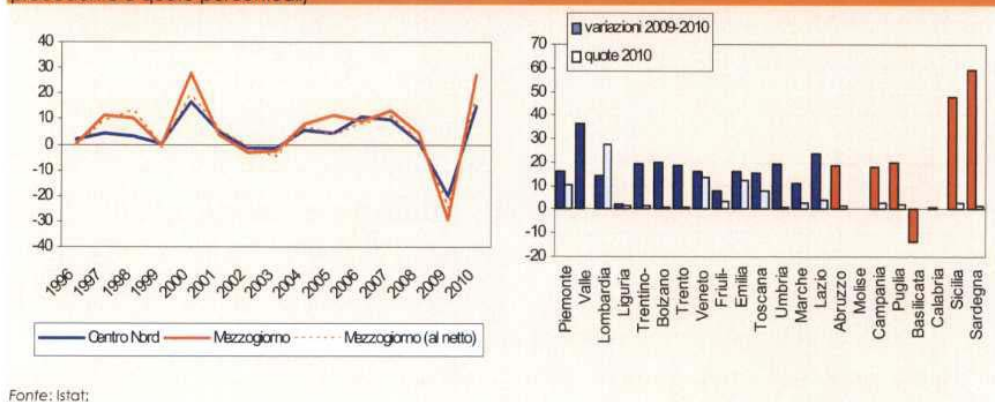
Dopo la dinamica fortemente negativa che si era registrata nel corso del 2009, le esportazioni nazionali di beni hanno nuovamente presentato un incremento sostenuto, pari al 15,7 per cento.

La ripresa è diffusa anche a livello regionale, ad eccezione della Basilicata, che segna una flessione (-13,6 per cento) in linea con il trend negativo iniziato già nel 2008. Nel Centro Nord l'andamento è stato positivo in tutte le regioni, registrando valori in linea o superiori alla media nazionale, soprattutto in quelle regioni che presentano spiccate aperture verso l'estero e che rappresentano oltre il 60 per cento dell'export nazionale. L'andamento migliore spetta al Lazio.

La performance migliore è stata conseguita dal Mezzogiorno (27 per cento), in particolare grazie alle due isole maggiori, che segnano valori delle esportazioni molto al di sopra della media, ancora una volta per effetto dell'andamento delle vendite dei prodotti petroliferi, a loro volta influenzati dall'andamento al rialzo dei prezzi del petrolio. Nonostante il risultato delle vendite del Sud sia sostenuto da questo settore, il dato, considerato al netto di questi prodotti, risulta superiore alla media nazionale e al valore registrato nel Centro Nord (rispettivamente 17,8 contro il 14,8 per cento), a dimostrazione anche di una ripresa complessiva di pressoché tutti i comparti merceologici sia delle due isole che delle altre regioni meridionali.

Il valore delle esportazioni del Mezzogiorno, con una quota di poco superiore al 10 per cento rispetto al totale nazionale, evidenzia, ancora nel 2010, l'insufficiente apertura all'estero dell'economia meridionale (cfr. Riquadro C), anche se l'andamento registrato nel corso degli anni duemila si è rivelato complessivamente più vivace rispetto al resto del Paese.

Figura 1.8 – ESPORTAZIONI PER RIPARTIZIONI E PER REGIONI (percentuali rispetto all'anno precedente e quote percentuali)



Turismo

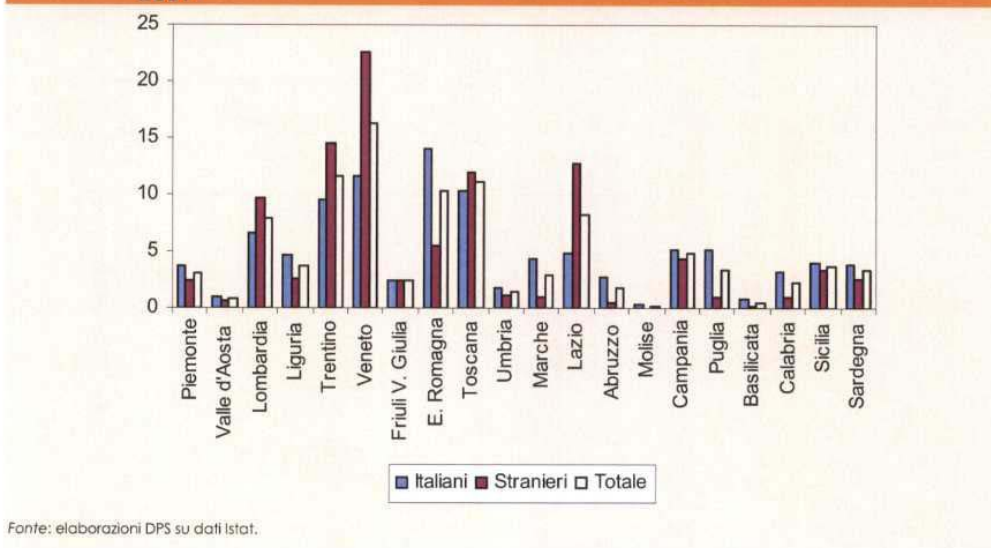
La componente turistica, principale fattore trainante per l'economia del meridione, ha registrato problemi di crescita anche nel 2009, determinando delle mancate opportunità in un territorio con grandi potenzialità naturali e culturali.

A livello nazionale si è verificata una moderata flessione delle presenze (-0,8 per cento), più accentuata per i clienti stranieri (-1,4 per cento). Nelle due principali ripartizioni il Mezzogiorno ha registrato una diminuzione delle presenze turistiche del 2,1 per cento, contro un calo dello 0,4 per cento nel Centro-Nord. La componente straniera, anche a causa della crisi internazionale non ha scelto prevalentemente mete italiane per le vacanze, facendo registrare nel 2009 un calo dell'1 per cento nel Centro-Nord e del 4,2 per cento nel Mezzogiorno, dove le presenze straniere erano già una quota minoritaria.

Le regioni del Sud che hanno registrato un aumento delle presenze turistiche sono Puglia, Basilicata (2,7 e 1,4 per cento rispettivamente) e Sardegna (0,1 per cento), quelle più insoddisfacenti si sono verificate in Molise e Campania (-8,6 e -4,2 per cento), oltre al risultato negativo dell'Abruzzo derivante dal recente terremoto. Nel Centro-Nord la migliore performance si registra in Lombardia e in Trentino Alto Adige (4,1 per cento e 1,7 per cento rispettivamente). Le regioni con una diminuzione significativa dei turisti sono Umbria (-7,1 per cento), Marche (-6,8 per cento) e Lazio (-3,8 per cento).

La quota percentuale di presenze nelle strutture ricettive meridionali è relativamente bassa, intorno al 20 per cento (25,3 quella degli italiani e 12,9 quella degli stranieri).

Figura I.9 – QUOTE PRESENZE TURISTICHE ITALIANE E STRANIERE SUL TOTALE NAZIONALE, 2009

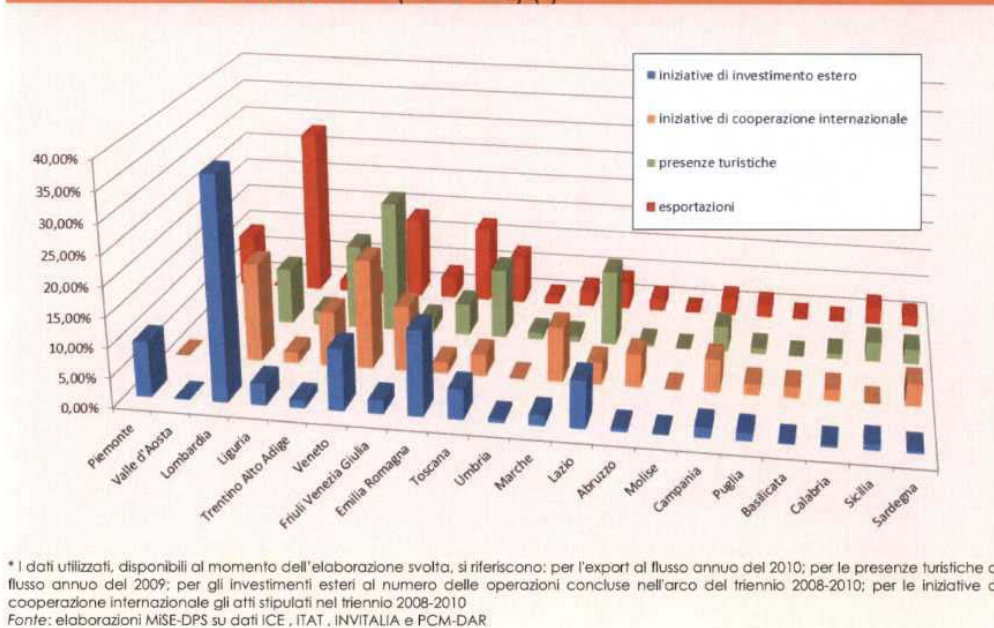


RIQUADRO C – APERTURA INTERNAZIONALE DELLE REGIONI

La ricostruzione delle relazioni internazionali delle regioni italiane è finalizzata a cogliere le caratteristiche salienti dei profili di internazionalizzazione delle singole regioni nel momento in cui, a causa della crisi mondiale che ha interessato tutte le economie, la competitività territoriale appare ancora più difficile da perseguire. In questa chiave, muovendo dalla osservazione di quattro variabili ritenute significative - da un lato, i flussi dell'ultimo anno disponibile dell'export (per mercati e per settori merceologici) e delle presenze turistiche (per paese di provenienza), e, dall'altro, gli investimenti esteri e gli accordi internazionali realizzati in ciascuna regione nell'ultimo triennio 2008/2010 (per area geografica di provenienza) – si intende fornire una lettura del ruolo che ciascuna regione italiana assume nel contesto del crescente processo di globalizzazione. E ciò appare tanto più importante dal momento che in questa fase storica maggiori possono essere i rischi di una non adeguata attenzione regionale all'evoluzione degli scenari internazionali.

Dall'analisi emerge un'Italia sempre distinta in un gruppo di regioni (quasi tutte appartenenti alla macro-area del Centro-Nord) fortemente proiettate in un percorso di internazionalizzazione diffuso (come si evince anche dal confronto trasversale delle variabili osservate), a cui si contrappongono le altre regioni (quelle appartenenti al Mezzogiorno) che appaiono 'faticare' per stare al passo con i tempi e dove, a volte, le variabili analizzate non assumono una consistenza sufficiente per la rilevazione statistica dei fenomeni osservati (cfr. Figura C.1).

Figura C.1 - UNO SGUARDO D'INSIEME ALLE RELAZIONI INTERNAZIONALI DELLE REGIONI ITALIANE (Italia=100) (*)



La performance delle singole regioni è molto varia, sia rispetto alle aree-paese di riferimento sia, come si vedrà in prosieguo, rispetto ai settori merceologici di esportazione, riflettendo nella internazionalizzazione delle rispettive economie, le vocazioni produttive e le caratteristiche storiche, specifiche dei singoli territori.

Con riferimento alle quattro variabili rappresentate nella Figura che precede, si può rilevare che Lombardia e Veneto sono in testa per intensità di relazioni su tutte le componenti osservate, ma con il primato sulle esportazioni alla Lombardia e quello sulle presenze turistiche e degli atti di cooperazione internazionale al Veneto, a seguire il Trentino Alto Adige, in cui la variabile più significativa è l'attrazione turistica. Mostrano una discreta competitività internazionale anche Emilia Romagna (in cui tirano significativamente esportazioni e attrazione investimenti), Toscana (con elevata presenza turistica, buone esportazioni e apprezzabile attrazione di investimenti) e Lazio.

Nel complesso l'analisi evidenzia che:

- *l'Europa (cfr. Figure C.2, C.5 e C.7) è di gran lunga l'area geografica di maggiore concentrazione delle relazioni (fatta eccezione per la cooperazione in cui solo 16 dei 54 accordi stipulati riguardano i paesi europei, come risulta dalla Figura C.8). I paesi europei con cui più intensamente interagiscono le regioni sono Germania e Francia e, a seguire, Regno Unito, Austria, Paesi Bassi e, limitatamente a export e turismo, la Svizzera;*
- *gli USA (cfr. Figure C.2 e C.5) sono un'area particolarmente significativa di riferimento, sia per l'export (15 regioni), sia per il turismo (9 Regioni), sia per l'attrazione degli investimenti (13 regioni); in tema di cooperazione dell'ultimo triennio, invece, solo il Lazio ha contratto un accordo con uno stato degli Usa (il Massachusetts);*
- *la Russia (cfr. Figure C.2 e C.5) è tra i principali mercati di sbocco commerciale di Marche e Abruzzo, di attrazione turistica di Emilia Romagna e, di attrazione di capitali di investimento, della stessa regione Emilia Romagna e di Veneto, Lombardia e Lazio; 6 gli accordi regionali stipulati nell'ultimo triennio (3 Lombardia e uno ciascuna Marche, Sardegna e Trentino A.A.);*

- *gli altri paesi extraeuropei che compaiono significativamente nelle relazioni internazionali regionali sono: a) per l'export, Messico (Umbria), Turchia (Basilicata e Sardegna), Tunisia (Sicilia), Libia e Libano (Sardegna); b) per il turismo, Canada (Molise); c) in termini di numero di investimenti diretti esteri (prevalentemente concentrati nelle regioni del Centro Nord), i paesi con il maggior numero di presenze nel triennio considerato sono: Cina (in 3 regioni con 20 iniziative, di cui 15 in Lombardia), India (in 5 regioni con 16 iniziative di cui 7 in Lombardia), Giappone (in 4 regioni con 10 iniziative tra cui 3 della Campania), Brasile (con 6 iniziative di cui 3 in Emilia Romagna); d) come sottoscrittori di accordi bilaterali, Argentina, Brasile, Canada, Cina, Iraq, Palestina, Israele.*
- *i "BRIC"¹, nell'ambito delle variabili e dei relativi anni osservati (cfr. Figure C.4, C.6, C.7, C.9, C.10):*
 - *con diversa intensità, sono presenti nelle relazioni della maggior parte delle regioni e per tutti i profili considerati, con valori particolarmente significativi per l'export (il 6,6 per cento delle Marche verso la Russia) e per il turismo (p.e. 5,6 per cento dalla Russia in Emilia Romagna, 3,6 per cento dalla Cina in Molise);*
 - *le esportazioni destinate alla Russia registrano quote molto apprezzabili nelle Marche (6,6 per cento) e nell'Abruzzo (4,2 per cento); la Cina assorbe esportazioni tra il 2 e il 3,5 per cento delle esportazioni totali di Piemonte, Valle d'Aosta, Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Friuli Venezia Giulia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Calabria e per quote sopra l'1 per cento, da Liguria, Marche, Lazio, Molise, Campania, Puglia;*
 - *i flussi turistici provenienti dalla Russia sono particolarmente incidenti in Emilia Romagna (5,6 per cento del totale delle presenze estere), Valle d'Aosta (5,1 per cento), Sicilia (4,5 per cento); con valori più contenuti ma diffusi, riguardano, però, anche tutte le altre regioni (cfr. Figura C.6); significativo il peso percentuale dei turisti cinesi in Molise (3,6 per cento sul totale dei turisti esteri) e, con valori attorno all'1 per cento, in Piemonte, Lombardia, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio; più modeste le presenze da Brasile e, ancora minori, da India;*
 - *Brasile, Cina, India e Russia, al completo, sono presenti come investitori in Lombardia; Brasile, Russia e India in Emilia Romagna, Brasile, Cina e India in Piemonte; Cina, India e Russia in Veneto; India e Russia nel Lazio; Russia in Puglia e Sicilia;*
 - *questo gruppo di Paesi ha sottoscritto 19 dei 54 accordi stipulati nell'ultimo triennio, riguardanti Lombardia, Trentino Alto Adige, Veneto, Emilia Romagna, Toscana, Marche, Abruzzo e Sardegna (cfr. Figura C.8).*

La lettura delle caratteristiche delle relazioni internazionali rende singolare la posizione di ciascuna regione, con riferimento alle diverse variabili osservate.

Export

L'analisi dell'export delle singole Regioni nel 2010, riferita ai primi quattro mercati e ai primi quattro settori merceologici, considerati come trainanti per le economie regionali, sconta il dato strutturale, rappresentato dall'esiguo peso delle 8 Regioni meridionali sul complesso delle esportazioni nazionali, pari all'11,8 per

¹ Acronimo di Brasile, Russia, India e Cina.

cento e quello delle quattro Regioni “convergenza”, pari appena al 7,7 per cento (cfr. Tavola C.1).

I mercati di sbocco di più generalizzata e consistente rilevanza sono la Francia (presente tra le prime quattro mete di esportazione di tutte le Regioni ad eccezione della Sardegna cfr. Figura C.2), la Germania (presente per tutte le Regioni ad eccezione della Sardegna e della Sicilia) e gli USA (16 Regioni). Particolarmente significativo il peso delle esportazioni verso la Spagna da parte della Sardegna, verso la Svizzera da parte della Valle d'Aosta.

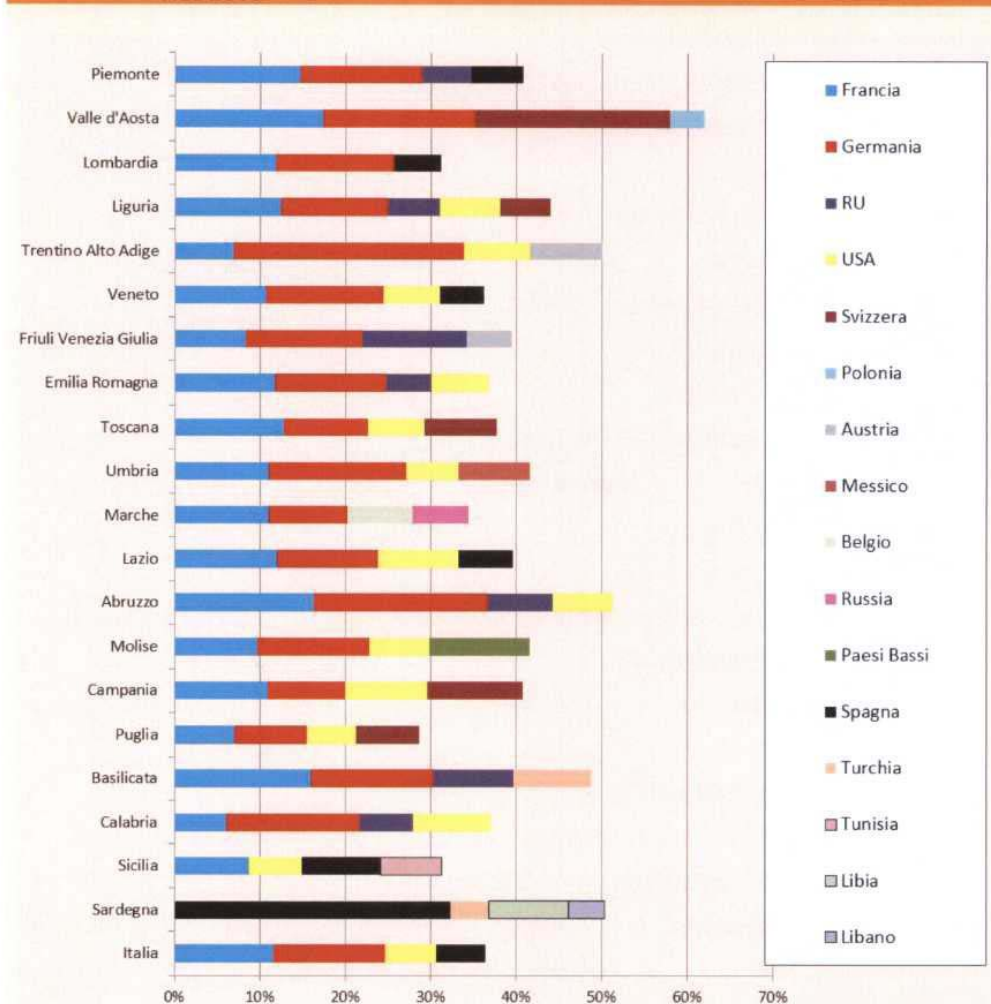
Le uniche Regioni che hanno gli stessi primi quattro mercati di sbocco risultanti a livello nazionale sono Lazio e Veneto (vedi Figura C.2); chiarissima, evidentemente, l'influenza sull'aggregato nazionale delle regioni con il peso relativo maggiore, come la Lombardia, che assorbe il 28,6 per cento delle esportazioni nazionali, il Veneto il 13,9 per cento e l'Emilia Romagna il 12,9 per cento.

I pesi relativi delle quote regionali di esportazioni verso i Paesi appartenenti al gruppo BRIC evidenziano buone posizioni per le regioni del Centro-Nord, con l'eccezione dell'Abruzzo, e una maggiore intensità e diffusione di scambi con Russia e Cina (cfr. Figura C.4)

Con riferimento ai settori merceologici (Figura C.3), emerge che:

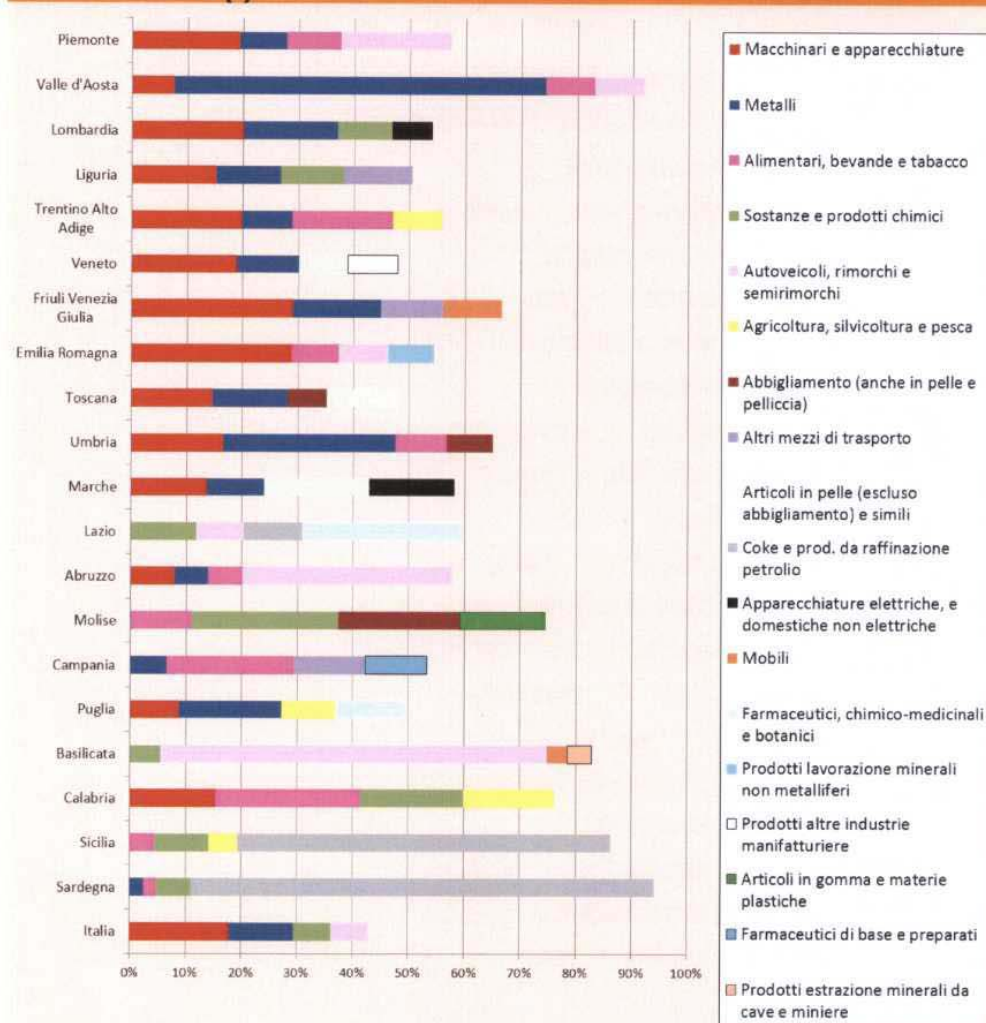
- il peso complessivo dei primi quattro settori di esportazione, caratterizzanti le specificità regionali, mostra una discreta rilevanza, il cui valore medio su base nazionale raggiunge quota pari al 42,8 per cento. Anche la distribuzione interna dei pesi dei quattro settori merceologici considerati è molto variabile: le punte estreme riguardano la Sardegna, in cui si va da un minimo del 2,3 per cento del settore “Alimentari, Bevande e Tabacco” ad un massimo record dell'83,2 per cento del settore “Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio”;
- i settori merceologici più rilevanti e diffusi nella rosa dei primi quattro regionali sono: “Macchinari e attrezzature” (15 Regioni con punte percentuali del 29 per cento circa in Friuli Venezia Giulia ed Emilia Romagna), “Metalli di base e prodotti in metallo” (13 Regioni con una percentuale di ben il 66,6 per cento in Valle d'Aosta) e “Alimentari, bevande e tabacco” (11 Regioni, con una significativa intensità in Calabria (26,2 per cento delle esportazioni totali) e Campania (23 per cento). Singolare il dato di Sicilia e Sardegna in cui il settore “Coke e prodotti derivanti dalla raffinazione del petrolio”, pur coprendo a livello regionale una quota, rispettivamente, del 67 per cento e dell'83 per cento del totale delle rispettive esportazioni, resta del tutto marginale a livello nazionale per la scarsa incidenza che queste due regioni hanno sulle esportazioni nazionali (2,8 per cento e 1,6 per cento).
- regionalmente caratterizzanti i settori “prodotti farmaceutici” per il Lazio (28,9 per cento), “autoveicoli, rimorchi e semirimorchi” per Basilicata (69,3 per cento) e Abruzzo (37,9 per cento): in Piemonte, quest'ultimo settore, quantunque preminente (19,5 per cento), è sostanzialmente allineato a quello dei “Macchinari”. In evidenza, inoltre, il settore “Articoli in pelle” per la regione Marche (18,9 per cento).

Figura C.2 – PRIMI 4 MERCATI DI SBOCCO REGIONALE ESTERO SULLE ESPORTAZIONI NEL 2010*



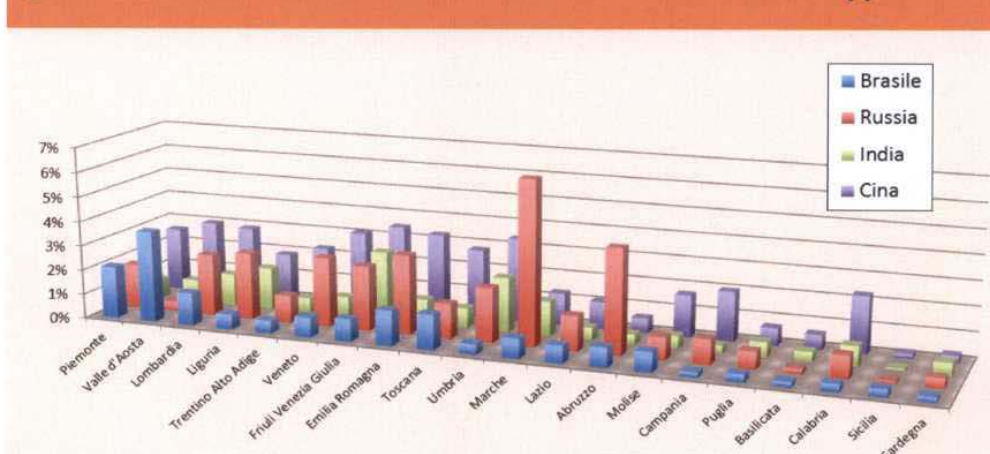
* quote % sul totale esportazioni regionali
Fonte: elaborazioni MISE-DPS su dati ICE

Figura C.3 - PRIMI 4 SETTORI DI SBOCCO REGIONALE ESTERO SULLE ESPORTAZIONI NEL 2010 (*)



* quote % sul totale esportazioni regionali
Fonte: elaborazioni MISE-DPS su dati ICE

Figura C.4 - QUOTE DELLE ESPORTAZIONI REGIONALE VERSO I PAESI BRIC (*)



* quote % sul totale esportazioni regionali
Fonte: elaborazioni MISE-DPS su dati ICE

L'attrazione turistica

Per quanto riguarda l'attrazione turistica – misurata attraverso l'osservazione dei primi cinque paesi per quota di stranieri presenti in ciascuna regione italiana - si rileva una sostanziale difformità nell'attitudine delle regioni meridionali e di quelle del Centro Nord ad imporsi come attrattori significativi per i flussi turistici provenienti dall'estero. Confrontando il peso percentuale che le prime hanno sul dato nazionale rispetto alle regioni centro-settentrionali, nessuna delle otto regioni dell'area Mezzogiorno arriva al 5 per cento del totale a livello nazionale a fronte di quattro regioni del Centro Nord il cui peso percentuale individuale supera il 10 per cento (cinque se si considera il dato di 9,7 per cento della Lombardia). In generale, al Sud solo Campania, Sardegna e Sicilia insieme riescono a superare in percentuale il 10 per cento del dato nazionale.

Per quanto riguarda i flussi di stranieri, la Figura C.5 pone in evidenza che la Valle d'Aosta è l'unica regione in cui non è assegnabile una presenza significativa ai tedeschi ma nella quale sono gli inglesi ad avere il primato di presenze, seguiti, a conferma dell'importanza del fattore geografico, dai francesi. Il primato dei tedeschi riguarda ben 15 regioni mentre per Friuli Venezia Giulia i primi sembrano essere gli austriaci, per Umbria gli olandesi, per Lazio gli americani, per Basilicata e Sicilia i francesi.

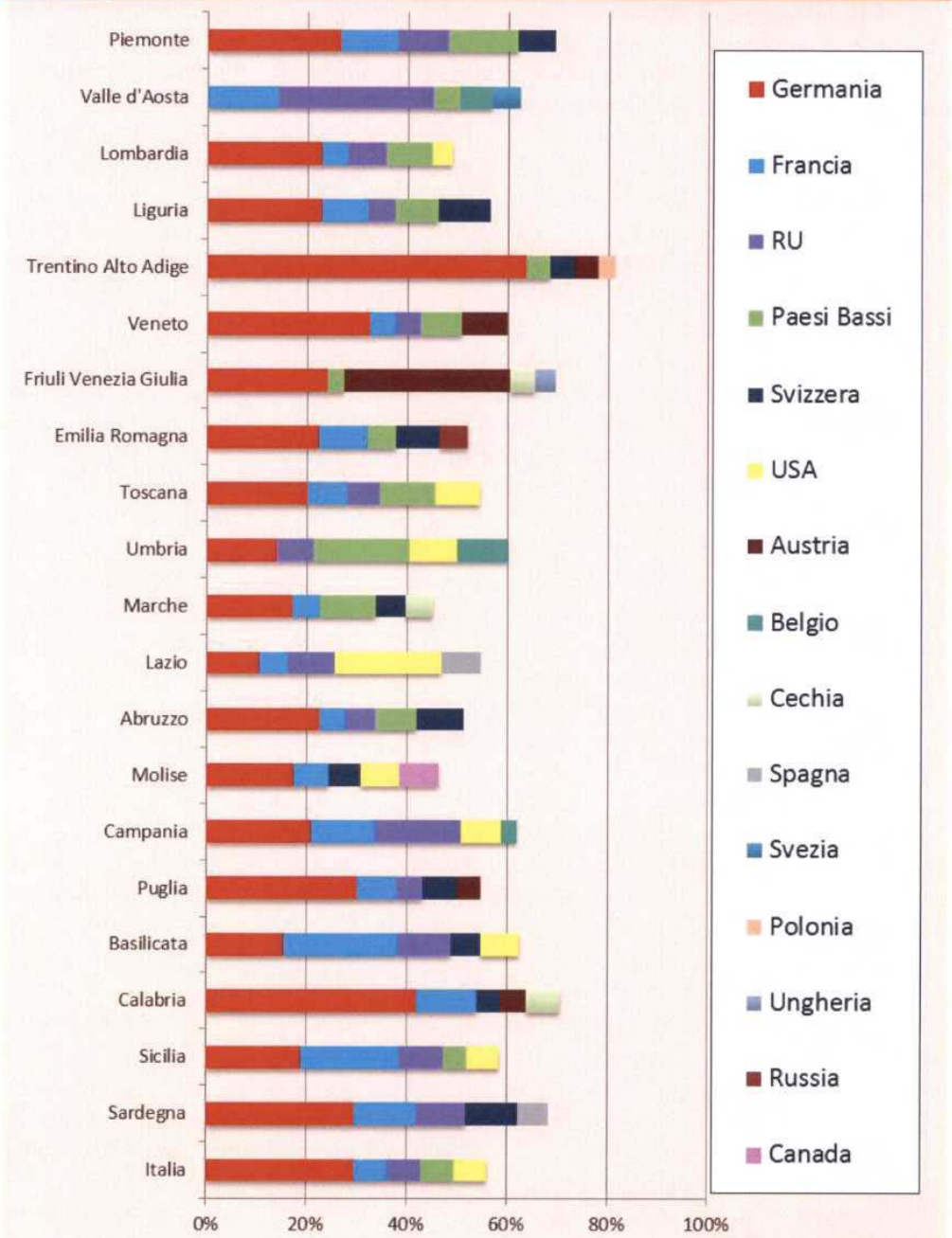
A livello di singole realtà regionali appare significativa l'esperienza del Lazio, che vede una forte presenza di americani (21,3 per cento), mentre non desta meraviglia il flusso in ingresso proveniente dalla Germania, diretto tradizionalmente in Trentino Alto Adige (63,6 per cento) (cfr. Figura C.5).

Sempre avendo a riguardo i flussi provenienti dall'Europa è da notare il significativo posizionamento, tra i primi cinque Paesi per presenze di stranieri, della Svizzera che appare in ben 11 regioni; in questo caso la mappatura che se ne ricava sembrerebbe aprire la strada ad ipotesi relative ad una diversa connotazione dei flussi provenienti da questo Paese, laddove per alcune regioni meridionali il dato va indubbiamente, almeno in parte, ricondotto a motivazioni turistiche specifiche, collegate all'arrivo di cittadini svizzeri con origini italiane. Volendo confrontare tale flusso con quello in arrivo dall'Austria, si osserva che, a parte le tre regioni più vicine (Trentino Alto Adige, Veneto e Friuli), significative presenze di turisti austriaci si riscontrano solo in Puglia e Calabria.

Nell'ambito delle provenienze dai 4 Paesi "BRIC" (cfr. Figura C.6), molto interessante appare la presenza dei russi, in particolare in Valle D'Aosta (5,1 per cento), in Emilia (5,6 per cento), nelle Marche (3,3 per cento), nel Lazio (3,2 per cento) e in Sicilia (4,5 per cento); con questi dati, e confermandosi un flusso turistico in costante crescita, è indubbio che si tratti di un fenomeno con il quale occorrerà confrontarsi adeguatamente nei prossimi anni.

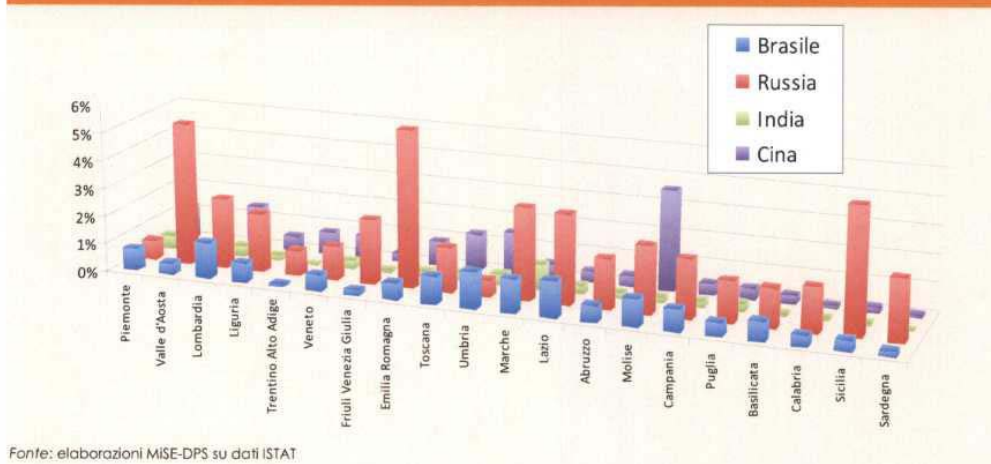
I flussi provenienti dalla Cina sono particolarmente evidenti in Molise (3,6 per cento), Emilia Romagna e Toscana, ma diffusi anche nelle altre regioni, mentre per India e Brasile si riscontrano dati meno significativi e disomogenei circa le presenze rilevate nelle varie regioni.

Figura C.5 - PRESENZE TURISTICHE DEI PRIMI 5 PAESI DI RESIDENZA NEL 2009*



* Presenze stranieri Paese/totale presenze stranieri nella regione
Fonte: elaborazioni MISE-DPS su dati ISTAT

Figura C.6 - PRESENZE TURISTICHE NEI PAESI BRIC NEL 2009



Fonte: elaborazioni MISE-DPS su dati ISTAT

L'attrazione di investimenti esteri

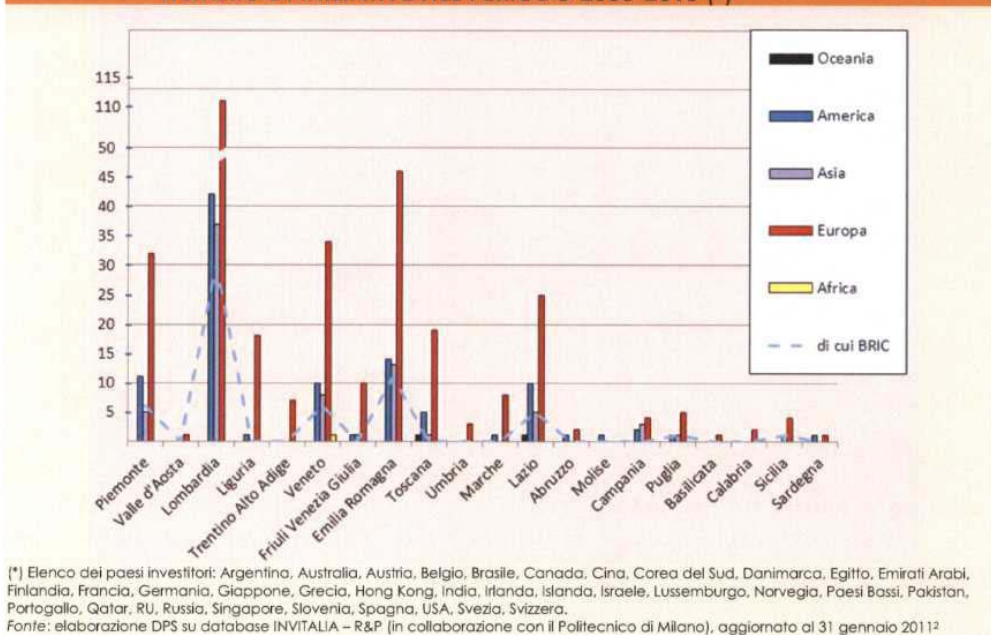
Una lettura semplificata degli investimenti diretti esteri, limitata al numero di iniziative concluse (acquisizioni e nuovi insediamenti) per paese di provenienza nelle singole regioni per gli anni 2008-2010, conferma la maggiore criticità della situazione delle regioni meridionali, nonostante le superiori potenzialità di incentivazione offerte da queste ultime attraverso gli aiuti di stato a finalità regionale, finanziati anche con le politiche regionali comunitarie e nazionali.

La regione che primeggia in assoluto è la Lombardia, seguita da Emilia Romagna, Veneto, Piemonte, Lazio, Toscana e Liguria. Su livelli decisamente inferiori le regioni del Mezzogiorno, con valori positivi più significativi in Campania, Puglia e Sicilia.

Per quanto riguarda la provenienza degli investimenti prevalgono nettamente i paesi europei (cfr. Figura 7), presenti in tutte le regioni ad eccezione del Molise. Una presenza diffusa mostrano i paesi di area asiatica e americana.

Interessante anche la destinazione degli investimenti originati dai paesi del gruppo BRIC che hanno realizzato numerose iniziative in Lombardia, Emilia Romagna, Piemonte, Veneto e Lazio e che sono presenti al Sud con iniziative concretizzate in Puglia e Sicilia.

**Figura C.7 – INVESTIMENTI DIRETTI ESTERI IN ITALIA, CON EVIDENZA DEI PAESI BRIC
NUMERO DI INIZIATIVE NEL PERIODO 2008-2010 (*)**



Le iniziative di cooperazione internazionale delle Regioni Italiane tra 2008-2010³

L'analisi effettuata fornisce il quadro d'insieme di Accordi, Gemellaggi e Intese⁴ sottoscritti dalle regioni italiane nel triennio 2008-2010, di iniziative, cioè, codificate dalla legge 131/2003⁵, di attuazione della riforma del titolo V della Costituzione, che colloca tali attività regionali nell'ambito dell'esercizio di "competenze legislative concorrenti".

In particolare, tra il 2008 e il 2010, sono state perfezionate 54 iniziative, 25 nel 2008, 17 nel 2009 e 12 nel 2010. Nello stesso periodo le regioni Molise, Piemonte, Sicilia e Umbria non hanno stipulato alcun accordo. Viceversa, le regioni più attive sono risultate il Veneto (con 10 iniziative), la Lombardia (9), il Friuli Venezia Giulia (6), le Marche (5), il Trentino (5). Dalle Figure C.8 e C.9 è possibile apprezzare l'intensità relativa di tali attività su base regionale; si evidenzia, anche

² Il Database INVITALIA – R&P, in collaborazione con il Politecnico di Milano registra le imprese italiane a partecipazione o controllo estero con l'obiettivo di restituire lo stock degli investimenti esteri in Italia. Le rilevazioni, che utilizzano i dati pubblici di bilancio, integrano gli investimenti solo quando le nuove imprese risultano effettivamente operative, spesso quindi dopo il primo anno di esercizio. I dati sul 2010 devono intendersi, pertanto, parziali.

³ Fonte: Presidenza del Consiglio dei Ministri -Dipartimento Affari Regionali, titolare della procedura consultiva a cui, in base alla legge 131/2003 le Regioni sono vincolate per la stipula delle iniziative di cooperazione internazionale.

⁴ Nello specifico, le fattispecie giuridiche, a prescindere dalla denominazione che assumono nell'atto formale, si distinguono in *Accordi* se, sulla base dell'art. 6 comma 3, , hanno come Parti contraenti una Regione italiana ed il Governo di uno Stato straniero; in *Intese*, (art. 6 comma 2), se hanno come Parti contraenti una Regione italiana e un ente territoriale omologo straniero; in *Gemellaggi*, (art. 6 comma 7 relativo a Giuramenti di fraternità, Protocolli di collaborazione o altro), se hanno come Parti contraenti Enti sub-regionali (Province, Città metropolitane, Comuni) ed enti omologhi stranieri;

⁵ In particolare, qualora si tratti di *Accordi* tra Regioni e Stati Esteri, la procedura di notifica da parte delle Regioni va rivolta al Ministero degli Esteri (MAE) cui spetta il compito di rilasciare la relativa autorizzazione; qualora invece si tratti di *Intese* e *Gemellaggi*, che coinvolgono come parti contraenti istituzioni sub-statali, è il Dipartimento Affari Regionali (DAR) della Presidenza del Consiglio a cui la notifica va rivolta e che provvede al rilascio della relativa formale autorizzazione. Ciascuna Regione nella bozza di documento di cooperazione che propone deve specificare le ragioni del proprio interesse economico, sociale e culturale all'iniziativa di interazione internazionale, le attività che intende svolgere in applicazione dell'accordo programmatico, le relative modalità di esplicazione così come l'eventuale copertura finanziaria, laddove necessaria.

sotto questo tipo di relazioni, la minore frequenza dei fenomeni osservati nelle regioni del Mezzogiorno.

La componente più vivace è rappresentata dalle regioni centro settentrionali dove si concentra il maggior numero di iniziative (43 delle 54 totali). Nel Sud sono in testa Abruzzo e Campania con 3 iniziative concluse nel periodo.

Complessivamente i paesi esteri di riferimento di queste relazioni sono 26⁶, la maggior parte dei quali appartenenti ad aree extraeuropee (15). I paesi dove più si concentra la cooperazione regionale sono il Brasile, con 7 iniziative concluse (dalle Regioni Veneto, Trentino, Toscana, Lombardia, Emilia), seguito da Cina e Russia, entrambe con 6 atti stipulati (rispettivamente, per la Cina, da Abruzzo, Lombardia, Marche, Sardegna, Toscana e, per la Russia, da Lombardia, Marche, Sardegna, Trentino). Il posizionamento di questi paesi mette in luce, come riflessione positiva, la particolare sensibilità verso le economie emergenti dei paesi del gruppo BRIC che muove, però, essenzialmente le più attive regioni del Centro Nord (salvo Abruzzo e Sardegna).

Dal punto di vista settoriale è elevata l'incidenza degli investimenti nel settore del commercio, ma significativi sono anche gli investimenti nei comparti di macchine e apparecchi meccanici, di energia, gas e acqua, di logistica e trasporti.

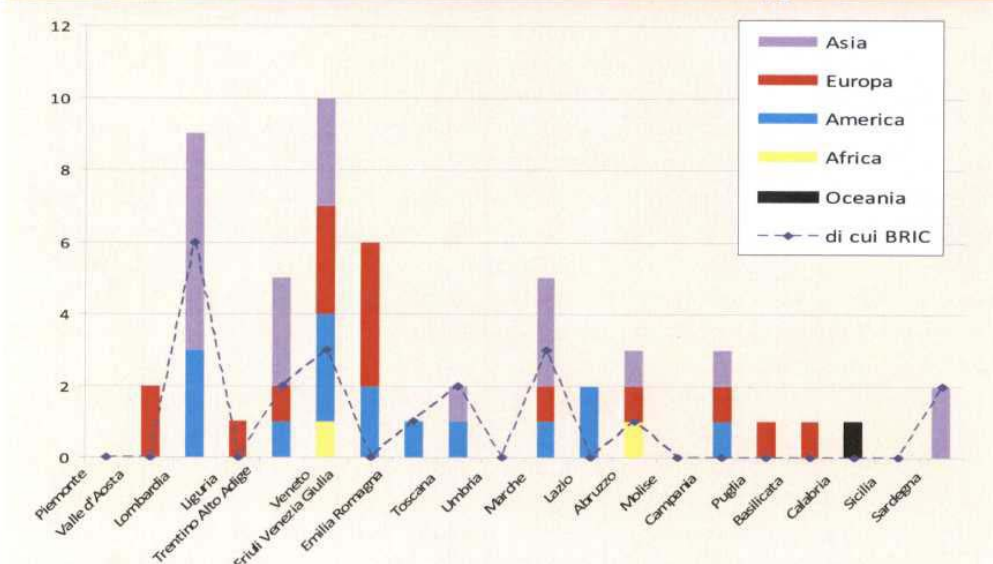
L'interfaccia geografica regioni/paesi è sintetizzata nella Figura C.8 che riporta le iniziative per macro aree continentali e dalla quale è possibile apprezzare con chiarezza la concentrazione specifica delle iniziative, con un focus dedicato agli accordi riguardanti i paesi del gruppo BRIC.

L'ulteriore interessante aspetto osservato riguarda i contenuti tematici degli accordi stipulati come indice implicito della convergenza degli interessi territoriali dei sottoscrittori. Questa lettura mostra che:

- la maggiore frequenza di interessi condivisi riguarda i temi relativi a "attività produttive e innovazione" (oggetto di cooperazione di 15 regioni con 21 paesi), "territorio e ambiente" (12 regioni e 14 paesi), "beni culturali" e "ricerca, istruzione e formazione" (10 regioni e, rispettivamente, 15 e 18 paesi);
- con i paesi del gruppo d BRIC sono state sottoscritte iniziative di cooperazione che riguardano tutto il ventaglio dei temi presenti (cfr. Figura C.9);
- la prevalenza per macro aree geografiche di riferimento privilegia l'Europa, l'Asia e il gruppo BRIC, dove quest'ultimo presenta il medesimo ordine di preferenza tematica generale, salvo "ricerca, istruzione e formazione" che per l'Europa assorbe un peso nettamente superiore;
- dal punto di vista regionale è stato possibile rilevare che le regioni Veneto, Friuli Venezia Giulia, Lombardia, Marche e Trentino Alto Adige, che presentano il maggiore numero di accordi, hanno il maggior numero di aree tematiche trattate; fa eccezione il Trentino A.A. che a parità di numero di accordi con la regione Marche, presenta una minore varietà tematica.

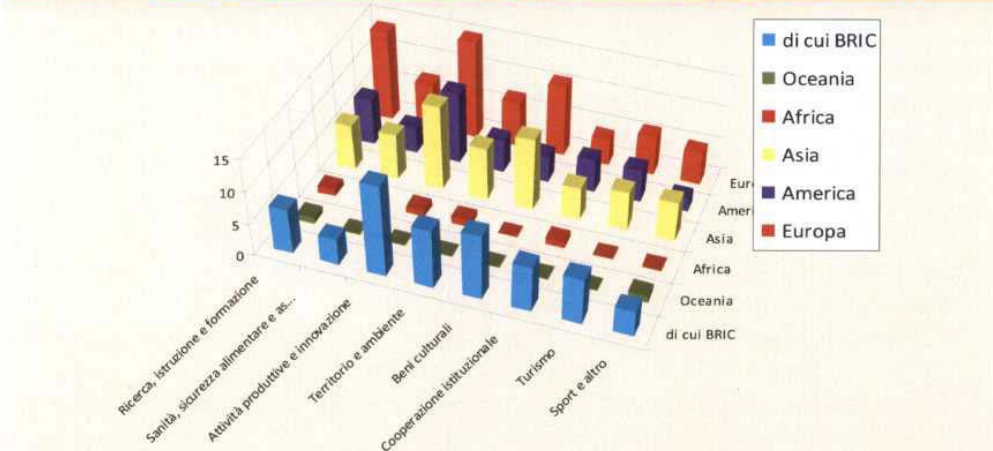
⁶ Angola, Argentina, Australia, Bosnia Erzegovina, Brasile, Canada, Cile, Cina, Corea del Sud, Croazia, Kosovo, Hong Kong, India, Iraq, Norvegia, Palestina, Russia, Ucraina, USA-Massachusetts, Tanzania, e nell'ambito dell'UE, Francia, Germania, Repubblica Ceca, Romania, Slovacchia e Ungheria.

Figura C.8 - NUMERO DI INIZIATIVE DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE 2008-2010 PER AREA GEOGRAFICA, CON EVIDENZA DEI PAESI BRIC (*)



Fonte: elaborazioni MISE-DPS su dati PCM-DAR

Figura C.9 - CONTENUTI TEMATICI DELLE INIZIATIVE DI COOPERAZIONE INTERNAZIONALE 2008-2010 PER AREA GEOGRAFICA, CON EVIDENZA DEI PAESI BRIC (*)



* accordi sottoscritti nel triennio 2008-2010

Fonte: elaborazioni MISE-DPS su dati PCM - DAR

1.3 Occupazione e disoccupazione nei territori

Anche nel 2010, il mercato del lavoro ha continuato a risentire degli effetti negativi della fase recessiva del biennio 2008-2009, anche se in misura ridotta rispetto all'anno precedente e con un'evoluzione più favorevole in corso d'anno, confermata dai primi dati del 2011.

Nel IV trimestre del 2010, per la prima volta dalla fine del 2008 gli occupati registrano una variazione tendenziale (rispetto quindi allo stesso trimestre dell'anno precedente) positiva dello 0,1 per cento. Anche i dati mensili nazionali di febbraio 2011 mostrano un aumento congiunturale (rispetto a gennaio 2011) della stessa intensità.